



La vocazione Rosminiana

Formazione

Il Noviziato



Il Noviziato, che segue al Postulato, dura due anni. Il primo è l'anno "canonico" con una formazione prevalentemente spirituale, a cui si aggiunge nel secondo anno un'ulteriore formazione apostolica e culturale, con esperienze volte a questo fine. In questo secondo anno possono anche essere organizzati alcuni corsi di studio, tenendo conto delle attitudini e della maturità dei singoli individui.

Esso è vissuto nella casa del noviziato delle singole regioni dell'Istituto. Per la Provincia Italiana la casa del Noviziato è il Sacro Monte Calvario di Domodossola.

“La condurrò nel silenzio e parlerò al suo cuore”

Sulla porta di entrata del Calvario, ad accogliere il novizio c'è un affresco. In esso si notano tre figure: un angelo, un bambino e un serpente.

L'angelo occupa gran parte della scena: è giovanile, con le larghe ali spiegate in volo verso l'alto, coi piedi sollevati, indice di purezza e di distacco dalla terra. Il volto, sorridente, è rivolto verso il bambino. Con l'indice della mano destra alzata indica il cielo, mentre con la mano sinistra prende il braccio destro del bambino. Il bambino è piccolo, coi piedi nudi in cammino sulla terra, il braccio destro in mano all'angelo, lo sguardo rivolto fiducioso verso il punto indicato dal celeste amico. Il serpente infine è in movimento sulla terra, a poca distanza dalla gamba nuda del bambino, in posizione di attacco. Sotto, fuori dal quadro, un versetto biblico attribuito all'angelo, scritto in latino, che tradotto dice: «*La condurrò in solitudine e parlerò al suo cuore*» (Os 2,16).



L'affresco può essere preso come simbolo generale di ciò che succederà a chi varcherà la soglia di qualunque noviziato, sia esso fratello o sorella.

Rientrare in se stessi

Dietro quella soglia c'è anzitutto *solitudine*, cioè silenzio e lontananza dal mondo: non quella morta dei cimiteri, ma la solitudine del deserto che zittisce le voci esterne per lasciar udire meglio il richiamo dell'eterno. È come un battesimo spirituale, in cui ci si spoglia dell'abito vecchio.

Si lasciano le abitudini del passato per entrare senza coperture nell'acqua della grazia, con la speranza di uscirne un domani rivestiti del nuovo abito bianco dell'innocenza riconquistata. Si volgono le spalle al mondo che ci ha tenuti lontani da Dio unico bene eterno, per rivolgere gli occhi al nuovo Sole-Gesù, nella fiducia di poter vedere sempre meglio il Suo volto. All'inizio questa solitudine potrebbe creare disagio, malessere, senso di svuotamento, perché si sa quello che si lascia, ma non si conosce ancora ciò che si troverà. E poi, il nostro orecchio può non essere ancora abituato a udire le voci dello Spirito. Inoltre, più è alta l'età, più le vecchie abitudini pungono come chiodi, chiedendo a gran voce di essere riammesse. Voci suadenti di sirene che si lamentano e ti supplicano: «Non lasciarci! Cosa farai senza di noi?» Ci vuole tanto coraggio e tanta pazienza per spegnere, nei primi tempi, il mormorio continuo delle loro lamentele. Esse si erano attaccate a noi come una seconda natura: ogni volta che vengono strappate sembra si portino via un brandello della nostra pelle.



Affidarsi a Dio con cuore umile

Chi va verso la solitudine è un *bambino*, cioè un'anima piccola nata da poco, un virgulto nuovo che ha tutta la bellezza e insieme la fragilità dei piccoli. Proteggere questa creatura che si affaccia sotto un cielo nuovo, alimentarla, darle spazio per crescere, chiede uno sforzo da non sottovalutare.

Chi ha una certa età, chi ha studi, chi ha esercitato una professione, potrebbe illudersi di avere mezzi più che a sufficienza per alimentare e far crescere il bambino nuovo. Ma non è del cibo raccolto in passato che questo virgulto si nutre. Nella nuova vita spirituale il vissuto accumulato prima conta poco, è come una coperta logora che non scalda più. Reborra, nel descrivere l'esperienza della propria conversione, dice di sé: «La Parola (cioè Cristo, il Verbo) zittì chiacchiere mie!». Dove per “chiacchiere” intende la mentalità che sosteneva la sua vita passata. E Agostino, subito dopo la conversione, scoprì che rispetto al Cristo la sua professione passata di retore era quella di un “mercante di chiacchiere”.



Lasciare che Cristo viva in noi

Nel cammino della perfezione conta prima di tutto che il mio io incontri l'io di Cristo, unica fonte di alimentazione della nuova vita. Da Lui saprò come Egli desidera che io lo ami concretamente in Sé e tra i fratelli. “Dopo” che la frequentazione col Cristo mi renderà familiare il suo linguaggio, allora anche il mio passato sarà recuperato. Ma per il momento devo “sospenderlo”, in attesa che Egli mi dica come reimpostarlo. In me è nato un vino fresco che è la chiamata; io non posso presumere di metterlo in otri vecchi, col pericolo che siano troppo fragili e logori per contenere la sua dinamicità.



Ed i contenitori nuovi me li darà, se avrò pazienza, il Cristo che incontrerò e mi parlerà. Il “bambino” non ha neppure un programma definito per il suo futuro. Sbaglia chi entra nel noviziato rosminiano con una futura visione individuale già tracciata. Bisogna invece aprirsi allo Spirito, interrogarlo, farsi ammaestrare da esso. Come san Paolo, agli inizi della conversione: «*Che cosa devo fare, Signore?*» (At 22,10). Come abbiamo visto, nel carisma rosminiano non c'è chiusa alcuna porta per il futuro. Il bambino che io sono come novizio potrà un giorno diventare qualunque cosa. Ma è essenziale che a scegliere chi sarò non

sia più io, bensì quel Dio al quale ora mi arrendo e vado a chiedere con fiducia quale dovrà essere il miglior uso della mia libertà. Mettere delle riserve subito, condizionare la mia consacrazione alle scelte escogitate dalla grettezza del mio cuore e della mia testa, significherebbe porre dei limiti alla libertà dello Spirito, collocare la mia volontà avanti alla Sua.

Ascoltare Dio nel silenzio

Ma il bambino, già da subito, non varca la soglia del noviziato da solo. Ad accompagnarlo lì, ad entrare insieme a lui, c'è il suo *angelo*, l'amico interiore che fa da ponte tra lui e Dio e gli promette aiuto. L'angelo sarà il suo primo "formatore" invisibile: gli parlerà dei progetti di Dio su di lui, gli sussurrerà giorno dopo giorno le vie della salvezza, gli trasmetterà i messaggi che vengono dall'alto, gli segnalerà i tranelli, gli farà vedere le vette da scalare lungo i pendii della santa montagna.

L'angelo, che è voce di Dio, parlerà al "cuore" del novizio, vale a dire alla sua coscienza, alla sua intelligenza, alla sua volontà. Il "cuore" indica le profondità interiori, dove solo si possono cogliere le voci dello Spirito, che non è catturabile dai sensi esterni. Se il novizio imparerà a riconoscere la voce del suo angelo buono, il tempo del noviziato sarà ricordato come il tempo più dolce della sua vita, il tempo della primavera della fanciullezza e dei primi amori, il tempo dei dialoghi che sfociano in propositi ardenti di santità.



Vincere la tentazione

Assieme all'angelo buono, a varcare la soglia col bambino ci sarà un'altra creatura inquietante, l'angelo cattivo, il *serpente*, l'antico tentatore.

Egli striscia sulla terra perché sa di terra, cioè porterà con sé il bagaglio delle voci che salgono dal mondo contingente, dalla natura terrena dell'uomo, il quale a sua volta è un impasto di "cenere" in cui Dio ha infuso il suo Spirito. Satana non parlerà dunque al novizio di cose nuove, né di cose alte, ma lo insidierà dal basso, cioè tentando di iniettare l'amore che sale dalla terra, l'amore dei vizi e delle passioni.

Chi entra nel noviziato deve tenere a mente che il tentatore è sempre là, in agguato, vicino a lui. Questa creatura farà salire al suo cuore libero suggestioni che vanno verso il mondo dal quale si è staccato, lo riporterà ai suoi vecchi amori, tenterà di introdursi con pensieri vili sotto il nuovo cielo puro che si va delineando. A causa del serpente, vecchi semi - di cui si era tagliata la pianta ma non si erano estirpate le radici - torneranno a germogliare, i vizi capitali tenteranno di riaffacciarsi con insistenza, bisognerà vigilare per non essere colti dal veleno mortale dei loro morsi. Sarà fortunato quel novizio che avrà accanto, in questi primi passi, formatori capaci di segnalargli, all'occasione, la distinzione tra le voci che vengono dall'angelo e quelle che vengono dal serpente.

